

I SOGNI DI PETER

di Andrea Micheletti

*“A Thing of Beauty
is a Joy for ever”
J.Keats*

CREATORE

Ho fatto un omino di cioccolata. Gli ho preparato un bel mondo di cioccolata e una degna consorte, anch'ella della stessa materia. Li ho lasciati alla loro vita: ho lasciato che fossero felici e non ho permesso che nulla (né calore eccessivo né bambini golosi) rovinasse il loro dolce sogno di pasticceria.

Poi mi sono addormentato e ti ho sognata.

Subito mi è venuto in mente Colui che regge nelle sue mani il destino delle umane genti: ho avuto voglia di distruggere tutto quello che avevo fatto. Invidia frustrata mista a odio! Dov'è la felicità? Come potevo non essere infastidito dal fatto che l'omino di cioccolata, la mia creatura, fosse felice, proprio sotto i miei occhi sofferenti.

...ma per essere divinità creatrici bisogna imparare ad amare il proprio creato, altrimenti si è dei semplici artefici, anche se si è Dio.

Così ho lasciato che lui fosse felice, proprio sotto i miei occhi sofferenti.

Ridammi il mio sole!

Sasso Marconi, 10/01/96

RESURREZIONE

Luci moribonde scorrono veloci sotto di me.

Il mio *Humming-bird* sfreccia silenzioso sul barbiturico sonno di un popolo di droidi in cui anche i sogni vengono confezionati da tentacolari ditte multimediali.

A volte il mio sguardo si illude di scorgere nell'oscurità i riflessi cristallini della sacra cupola che preserva dal male gli ultimi esemplari di piante naturali.

Siamo strani, noi esseri umani: abbiamo imparato a sintetizzare ogni nutrimento, ci siamo adattati a respirare a pieni polmoni atmosfere solfidriche un tempo letali, ma siamo disposti a spendere un terzo del bilancio annuo mondiale per mantenere in vita gli ultimi testimoni di un mondo lontano, che si rifiutano di adeguare la vita alla morte.

La nostra vita è un continuo recitare, immedesimandoci a fatica in esseri viventi. Dopo aver assunto micropillole nutritive che saziano i nostri corpi, fornendo il combustibile e le materie prime per ogni processo cyborgcellulare, sentiamo la necessità di "giocare alla cena" con succulenti banchetti olografici, così da saziare illusoriamente le nostre più profonde esigenze di vita ...cosa ci ha resi così?

Nessuno può entrare nella cupola. Chi vuole visitare l'ultima porzione di Eden che, col suo limpido verde, rimane l'unica cosa splendente del nostro piccolo globo moribondo, visibile dalle mistiche basi lunari, dove pochi sapienti si sono ritirati per meditare su emozioni remote che a noi non è più dato di provare, deve solo collegarsi alla rete turistica e vagare per scenari elettronici inviati da sonde presenti all'interno della cupola.

Questa sera entrerò nella cupola. Sfiderò i controlli, irrompendo silenzioso all'interno del verde col più veloce aviomezzo mai progettato. E' nato solo per questo motivo: perché possa respirare profondamente, almeno per una volta, l'elemento da cui si dice si venuta la vita.

La Vita entrerà prepotentemente nei miei polmoni irreparabilmente avvelenati, mi farà inebriare, mi permetterà per una piccola frazione di secondo di recuperare ciò che la mia stirpe ha irrimediabilmente perduto.

Poi l'ossigeno entrerà in circolo e si infiammerà a contatto con le strane sostanze che ci permettono di non spegnerci, intossicandomi nella mia serenità.

Sasso Marconi, 14/02/96

ULTIMA SINFONIA

Le dita del maestro si rincorrevano velocemente sui tasti bianconeri. Lunghi scatti, salti, soste trillanti su armonie contigue. Era la stessa forza che aveva generato la *Quinta* e *l'Imperatore* a guidare le sue dita incartapecorite che sembravano dimenticarsi delle artriti solo in quei brevi momenti. Finalmente, davanti a quel crocifisso ligneo che dominava la cappella di palazzo (non credeva alla potenza divina di quel tronco piagato e sanguinante, ma in quel luogo c'era qualche forza capace di conquistarlo), aveva capito che la sua Musa non esisteva fuori di lui: anche la stessa Dama che aveva tanto amato non era che una materializzazione della potenza creativa che lo dominava da quando aveva emesso il primo suono consapevole.

E così, anche quando tutto era finito, ignaro della sventurata sorte della sua smarrita lettera d'amore, si era seduto sul logoro sgabello di quercia e aveva appoggiato le dita sul piano.

Lasciò che ciò che non aveva mai avuto il coraggio di dire con le parole, relegato in un franteso isolamento dalla terribile malattia che lo affliggeva, uscisse dai rigidi polpastrelli, mesmerico flusso incontrollabile.

La sinfonia mentale lo inebriò. Rimase per ore ad *ascoltare* ciò che usciva da quella danza sfrenata. Scolpiva nel suo spirito gli svolazzi di quelle crome che sgorgavano spontaneamente da quella stessa fonte da cui attingeva per respirare e per fare battere il cuore.

Venne rapito in un'altra dimensione.

Era un feto che vagava meravigliato nell'azzurro di un cielo primaverile appeso ad

un cordone ombelicale di cui non vedeva l'inizio.

Era un unicorno, uno di quei bellissimi cavalli magici che vedeva da bambino in pesanti volumi di cuoio che la sua famiglia non si poteva permettere.

Era un angelo, come quei paffuti bimbi con le ali che il pastore del villaggio raccontava gli fossero sempre vicini, sorridenti quando faceva il bravo, accigliati quando peccava. E adesso poteva vederli. Non era vero! Non erano corrucciati per il male che aveva commesso, anche se non era poco: erano lì di fianco a lui sorridenti, quasi a ricordargli l'infinito perdono di Dio, e gli sostenevano le mani e i piedi in quel lungo volo sulla Selva Nera.

Rivisse in quel momento la gioia di un lungo applauso che non aveva potuto sentire, ma che era entrato in lui dai piccoli pori della

pelle da cui entravano il calore e il freddo e che gli aveva regalato il più bel premio che potesse coronare la sua carriera, scapestrata e solenne.

Non si accorse dell'esplosione, e, mentre le sue dita si scioglievano per l'ultima volta sull'Inno, ciò che era sogno divenne esistenza reale.

Non si accorse mai del passaggio.

Sasso Marconi, 29/05/96

[Presentato al concorso

Coop For Word 2002]

FITTA DI DOLORE

Il piede preme sempre più insistentemente sull'acceleratore. La macchina risponde con un aumento nervoso della velocità di crociera e sul display dell'acceleratore i numeri crescono rapidamente fino a raggiungere i 220 Km/h.

Luci di fari alogeni, iridescenti, scorrono a bagliori alterni ai lati dell'auto.

Non è un inseguimento, solo un ordinario spostamento per raggiungere il comando centrale.

Non so per quale motivo il mio piede destro affondi con tanta convinzione sul gas. Sono di ritorno da una Crime Scene, ma questo fa ormai da anni parte del mio mestiere: non dovrebbe più sconvolgermi, neppure soltanto innervosirmi.

Qualcosa di diverso dal solito, però, è successo.

Le hanno strappato gli occhi.

L'hanno violentata, seviziata, mutilata. Ma hanno lasciato il suo candido volto perfettamente intatto, tranne gli occhi. La pelle è liscia, le labbra sono coperte da un sottile velo di rossetto e non c'è neanche una goccia di sangue.

Hanno fatto un lavoro chirurgico.

Vi sono serial killer che sfogano la loro repressione conservando come trofeo proprio quegli organi che hanno consentito alla vittima di vedere l'artefice delle sue atroci sofferenze, ma non avevo mai visto nessuno che si prendesse anche la briga di cauterizzare e disinfettare la ferita.

Quel bellissimo viso: tutto perfetto a parte quelle due inquietanti cavità scure.

La cosa peggiore era che non si poteva pensare ad un volto così senza gli occhi. Non era la faccia grinzosa di Edipo quella che mi si era fissata davanti agli occhi, ma il grazioso visino di una ragazza di sedici anni alla quale qualcuno si era arrogato la facoltà di togliere il diritto ad amare.

Era un crudele scherzo a dispetto della natura. Un po' come quando si vedono ananas azzurre o fragole verdi disegnate sulle copertine colorate dei notes ...solo che stavolta non c'era proprio nulla di divertente.

Così non potevo fare a meno di immaginarmi come fossero gli occhi che Dio aveva posto a colmare quei vuoti. E fu proprio in quel momento che il dolore mi assalì in modo insopportabile.

Sasso Marconi, 5/06/96

DAMOCLE

Il sottile ed impercettibile raggio del mirino ad infrarossi lo seguiva ormai da un numero imprecisato di giorni, ma lui ignorava tutto ciò che stava accadendo, tutto ciò che stava a poco a poco incrinando l'improvvisata armonia della sua felice e stordita esistenza.

Si radeva davanti allo specchio del vecchio bagno che sapeva di pulito.

Camminava per la strada, accompagnando rispettosamente al cinema la sua dolce metà. Ma si avventava con tutta la violenza di cui la sua minuscola mente era capace sulle tette della prima prostituta che gli capitava di incontrare, e con la quale gli era dato di soddisfare quei suoi "sporchi" desideri che non aveva mai confidato a nessuno.

Qualcuno stava stringendo dolcemente le sue forbici attorno intorno al sottilissimo crine

che teneva la pesantissima daga sospesa sul capo di quella gretta creatura.

Non aveva mai fatto del male a nessuno, ma qualcuno stava premendo il grilletto.

Qualcuno gli stava facendo il regalo più bello del mondo.

Sala di studio Psicologia, 21/02/97

FOLLIA INGRESSIVA

Non capisco perché queste fottutissime nuvole continuano ostinatamente a coprire il mio sole.

Una volta mi avevano insegnato che le nuvole non hanno una volontà, che ci sono circostanze naturali, scientificamente esplicabili, che portano periodicamente alla formazione di agglomerati di vapor acqueo che possono talvolta trovarsi ad interporsi tra noi e il sole. Tutto senza una volontà di nuocere a qualcuno.

Poi sono cresciuto e mi sono addentrato nei misteri del mondo. La mia mente è stata educata a penetrare il velo della verità e a confondersi col magma pulsante della vita.

Sono divenuto sacerdote del culto universalissimo dell'essenza delle cose.

Prima ho creduto che un unico Spirito del Mondo governasse il mutare delle forme.

Improvvisamente tutto è divenuto chiaro agli occhi della mia mente: ogni singolo atomo ha un'anima, una propria facoltà di decidere contro chi dirigersi.

E quando la nostra malvagità si sfoga contro un grande numero di enti, allora la loro potenza si somma devastantemente contro un unico soggetto: non è sfortuna, ma la giusta punizione per aver sfidato troppa esistenza.

Quando ero giovane i miei amici mi adoravano, quando insegnavo i miei alunni ed i miei colleghi avevano un grande rispetto per ogni parola che uscisse dalle mie labbra. Ma da quando ho capito il significato profondo del Tutto, solo risate di scherno ed emarginazione mi sono state compagne.

Ora la mia saggezza è costretta nei vincoli di una struttura demandata all'assistenza dei vecchi squilibrati. Sono circondato dal continuo sbavare degli epilettici e dal tanfo di urina degli incontinenti.

Questa è da sempre la sorte del Sommo Sapere: tanti mi hanno preceduto in queste catene.

Sia maledetto il genere umano, per la sua stolta ignoranza, per l'insistenza con la quale si tiene lontano dalla deità che gli apparterrebbe.

Sasso Marconi, 18/08/97

CARPE DIEM

La radio effonde eteree melodie *new age* nella cavernosa stanza, arredata del solo odore di pittura murale fresca e del vecchio materasso sventrato che mi ospita mentre redigo scrupolosamente le memorie di questi attimi.

La porta-finestra è aperta, per favorire l'essiccazione del bianco, ma stranamente dall'esterno non proviene nessun rumore, come se qualcuno avesse teso un sottilissimo velo di pellicola insonorizzante.

E' agosto: da fuori non proviene nessun rumore solo perché fuori non c'è niente e nessuno che possa produrlo.

L'avvicinarsi di Ferragosto ha cominciato da qualche giorno a fare sentire i suoi effetti. Una malattia inspiegabile, ma a volte mortale, ha contagiato tutti gli abitanti della

nostra neometropoli in miniatura, dove non manca nulla tranne i posti in cui andare a divertirsi: improvvisamente tutti quanti sono stati presi dall'assurdo desiderio di sfidare il caldo torrido di questi lunghi pomeriggi estivi lasciandosi soffocare dall'odore di asfalto in liquefazione delle autostrade congestionate o da quello misto di sudore e orina delle affollatissime spiagge della riviera.

Io quest'anno mi sono chiamato fuori. "Gioco falso!" Sono stanco di tentare una lotta impari e destinata a condurmi alla consueta sconfitta.

Ed eccomi qui, padrone assoluto del mio piccolo maniero, appena reduce dal lavoro che più odio. L'accecante bagliore riflesso da quelle superfici insolitamente candide dilata infinitamente nello spazio le dimensioni della mia spoglia camera da letto.

Vado a spegnere la radio, che ho lasciato in ingresso per paura di sporcarla. Poi mi tuffo nuovamente in quell'immenso oceano di luce.

Steso sul vecchio materasso tutto mi sembra diverso.

La porta è alle mie spalle, il parquet del pavimento dieci centimetri sotto di me. Nel mio campo visivo non c'è assolutamente nulla che intacchi la percezione della bianchezza.

Dal totale silenzio il mio senso uditivo stacca gradualmente il frinire delle cicale, nascoste all'ombra di alberi non molto lontani dalle mie finestre e, remoto, quasi proveniente da un'altra dimensione, il brusio delle macchine in movimento sull'autostrada.

Un assordante rumore squarcia senza alcuna pietà quel monotono silenzio urbano: l'orologio del campanile scandisce

diligentemente tre tocchi, inconsapevole di quanti pochi sassesi quest'oggi apprezzeranno i suoi meccanici servigi. Non avevo mai notato quanto fosse forte quel suono che, di norma, giungeva alle mie orecchie filtrato da un imprecisato numero di ronzii e rimbombi di varia natura.

Sdraiato in quella piscina di onde luminose, con gli occhi rivolti ad un soffitto del quale posso solo percepire la presenza per effetto dell'abitudine, i pensieri scorrono più leggeri, sciabordando tra i miei lobi temporali.

L'arte sarà anche divenuta perfettamente riproducibile per mezzo di tecnologie avanzatissime, ma c'è ancora una cosa che, fortunatamente, noi uomini non siamo ancora in grado di ricreare in provetta: l'assoluta e irripetibile unicità dell'attimo. Un attimo è costituito dalla mistura alchemica di un numero praticamente inquantificabile di

sensazioni, ed è forse questa la chiave della sua unicità.

Anche adesso, quando l'interazione col mondo esterno, limitata al contatto lievemente avvolgente col materasso e all'ascolto distratto di lievi rumori di fondo, mi sembra ridotta al massimo delle possibilità, mi accorgo dell'infinita serie di operazioni fisiologiche e psicologiche che si compiono all'interno del mio organismo.

Non mi era mai capitato di essere posto con una così sconcertata evidenza davanti alla complessità delle percezioni.

QUALE SOPRAVVIVENZA?

Psichedeliche propaggini affusolate, tenue ricordo delle mie mani, si allungano nel mio campo visivo alla ricerca di un appiglio. La rete azzurrata si deforma all'apparente contatto con la rappresentazione plastica del mio corpo, dando l'impressione di una lunga rete da pesca discretamente avvolta attorno alla mia persona.

Gioco di rappresentazioni: ormai la realtà non ha più alcun senso per me.

L'unica realtà è quella costituita dalla rete.

Ci sono catastrofi naturali - cicloni, terremoti, valanghe, così noi le chiamiamo - che cambiano la vita della massa, e che certe volte la rendono anche in grado di trovare insperate forze che consentono la rinascita. Che portano ad un nuovo splendore.

Ma vi sono anche circostanze della vita individuale che sembrano devastarti, uccidendo quasi tutto quello in cui credi, ma che sono invece capaci di risvegliare la tua forza addormentata. Non sappiamo come chiamare questi singolari eventi: catastrofi o catarsi?

E' giusto inoltre sottolineare l'elemento di mutamento, di transizione? o non è forse che quello che viene dopo ha le sue radici nell'essenza intima e profonda di quello che c'era prima e che non potrebbe esistere altrimenti?

Ora la mia memoria è dispersa nella rete.

Solo ora sono sicuro che non tutti i ricordi sono digitalizzabili.

Di alcune emozioni mi sono rimaste solo infinite serie numeriche, che vivono in veste di sensazioni uditive, tattili e olfattive, a cui manca però la vita. Solo un filo riunisce la

vita all'elettricità: il sottilissimo cavo d'argento che mantiene costante il contatto con gli ultimi neuroni vivi del mio corpo.

Sono terrorizzato.

I medici me l'hanno detto tante volte: è probabile che prima della morte del mio ultimo neurone la scienza abbia trovato il modo di consentire un trasferimento su disco del mio Io più profondo; di ciò che sono contento di essere, ma anche di ciò che ho sempre cercato di cambiare e che mi resta appiccicato addosso come la più pesante delle eredità. Ma io non ci credo.

Rimarrà solo un simulacro digitale: un corpo virtuale, in grado di diventare verde o fucsia a seconda dei rapporti tra sistema operativo e programma di navigazione, che conserverà solo rapporti stimolo-risposta, codificati in una vita - una vera vita - passata.

Nient'altro.

I ricordi veri saranno solo una sequenza di 0 e di 1 che terranno insieme un'immagine statica. L'emozione del primo bacio, misto di attese e realtà, diverrà l'immagine di due bambini nascosti in un garage. In ciò che conserverà la raffigurazione della nascita di mio figlio non ci sarà null'altro che un bambino con grumi di sangue che imbrattano i suoi morbidi lineamenti, senza ricordarsi le paure e le speranze di cui quell'evento aveva rappresentato la chiave.

Sono sempre più sicuro: quando morirà il mio ultimo neurone - l'ultimo tra quelli che appartenevano al mio corpo di carne - non ci sarà nessuna possibilità, né di clonazione, né di rigenerazione: sarò morto e dovrò rendere la mia anima a Dio.

Sasso Marconi, 21/08/98

SOLITUDINE NOTTURNA

Non tutte le notti sono buie e tempestose.

Può capitare, a volte, di accostare la propria auto ai bordi di una strada di collina e di accorgersi che tutto è straordinariamente chiaro. Anche se non si ha a bordo una bionda da favola che ci ha già dato numerosi segni della sua "disponibilità".

E allora cosa accade?

Beh. Quando c'è una procace compagna al nostro fianco non è certo difficile fare centrate previsioni.

Ma la domanda risulta straordinariamente più interessante quando si è soli.

Non ho mai capito quale sia l'elemento decisivo per cui un luogo viene preferito ad un altro.

E' una specie di folgorazione.

L'asfalto che serpeggia tra colline e vecchie case coloniche, più nero della notte, scorre rapido sotto la sagoma blu della mia macchina nuova. La vernice metallizzata del mio guscio risplende del colore di una luna molto luminosa coperta da un sottilissimo velo di nuvole chiare.

Alberi che si alternano a vecchi muri a vista entrano ed escono senza sosta dal mio campo visivo, sullo sfondo di un'unica e continua distesa di foglie appena smosse.

Immerso in un quadro di Van Gogh - non mancano neppure i corvi, e anche i colori sono estremamente fedeli - vago alla ricerca di una strada sempre diversa per tornare a casa; non importa quanto lunga.

Imposto una curva dal raggio amplissimo. Come all'apertura del sipario di un singolare palcoscenico, ecco che una piccola piazzola sterrata - forse l'imboccatura di una strada

tra i campi - assume una posizione centrale nel palcoscenico della mia attenzione. Non c'è molto da fare.

A quest'ora non bisogna neppure perdere troppo tempo a guardare nel retrovisore se si è d'intralcio a qualcuno.

Freno, non troppo dolcemente, e mi porto al bordo della strada.

Questo è il momento più strano.

Qualcosa spinge affinché tu scenda dalla macchina e faccia ciò per cui ti sei fermato. La parte razionale del tuo cervello, invece, si chiede che cosa ci faccia un ragazzo solo ai bordi di una cavedagna alle due e mezza del mattino.

Ma mentre le domande si affollano nella testa, il processo di scelta è già avvenuto. Sei già sceso dalla macchina e ti stai avviando verso l'interno dello spiazzo.

"Almeno approfittane per pisciare!" rimprovera il cervello, offeso per essere stato così spudoratamente bypassato. "Giusto per sembrare una persona normale...".

E magari slacci anche la cerniera dei pantaloni. Magari fai anche due gocce - che tanto, se non facevi delle cazzate, eri già a casa tua, a letto, e avevi già da ore salutato le piastrelle rosse del tuo vecchio bagno!

Ma il motivo per cui ti trovi qui, il motivo che ti induce ad imboccare il sentierino ghiaioso di cui prima avevi solo intuito l'esistenza, non puoi negarlo, è un altro.

Non c'è nessuno qui che tu possa prendere in giro a mente serena.

Sasso Marconi, 26/08/98

VIVISEZIONI

Favole. Altre favole senza senso.

Mi hanno chiamato, al telefono. "Buono , eh, il pezzo ...ma non si intona molto con la linea della nostra produzione. Sembra scritto da Calvino, per carità, in persona; ma sai il direttore come è fatto: troppo letterario, poi il pubblico ci accusa di snobismo... Mi spiace: niente da fare."

Ho riattaccato, senza neppure salutare. Chi cazzo avrei dovuto salutare, del resto?

Penso che il tizio dalla voce suadente, quasi fosse un dj della notte, invece che un fottuto scribacchino da riviste, dormirà lo stesso. Ora, nella sua testa, sul mio nome è già calata una spugna imbevuta di acido, e può riprendere a scrivere le sue quattro merdate sulla vita nel Kalahari.

Ma mica c'è mai stato, lui, nel Kalahari. Parla delle tribù nomadi, delle escursioni termiche e di tutte quelle cose belle che ormai puoi leggere anche su di un qualsiasi manuale di geografia per le scuole Medie, e non se ne vergogna.

E, del resto, alla gente piace così. Perché non se ne accorgono mica, loro, di avere già letto quella roba su di un libro di scuola.

Dicono: "Pensa che vita, 'sto tizio: sempre in viaggio..." La voce della moglie riecheggia dalla cucina: "Sai cosa farei io, se tu fossi sempre in giro? Aspetterei che tu mi mandassi un bel po' di quattrini, e mentre ti trovi in qualche buco sperduto, fuggirei ai Caraibi con uno dei California Dream Men. Lo farei spogliare per me tutte le sere, mentre tu ti diverti con qualche bambina in Thailandia, porco." E poi riprenderebbe a stirare, magari sorridendo, facendo finta di

aver detto quelle cose per scherzo. Ma lei lo sa dove va suo marito col suo amico, quello che non gli è mai piaciuto, ma che sembra divertire tanto il suo Carlo.

Intanto il tizio del giornale continua a scorrere i suoi libri di scuola e a scrivere robe che possano piacere alla gente, senza sapere a cosa servano davvero i suoi articoli.

“L’importante è non farla pensare, la gente!”
Ripeteva sempre il mio professore di inglese.

Era un tipo a posto. Insegnava inglese, ma non come tanti che non se ne fregano minimamente di cosa tu voglia fare di quelle quattro parole che ti hanno insegnato. Aveva scritto per alcuni anni su di un giornale inglese, di Londra, per aiutare la sua famiglia a pagargli gli studi. Niente di particolarmente elevato: annotava i programmi televisivi della settimana successiva, senza tanti fronzoli. Solo: “Questo è un film da vedere!”.

Oppure: "Questo è un film indiano ...cosa vuoi che ne sappiano gli indiani di cinema?" Lui lo sapeva che l'India era il maggior produttore mondiale di film, ma faceva finta di niente. "Mai raccontare ad un inglese che gli indiani sono più bravi di loro in qualcosa!" diceva "Puoi parlargli di artigianato, di filosofie orientali, ma non citare mai niente di serio. Come il cinema o il tè." Poi scoppiava a ridere, una risata calda e avvolgente.

Quando aveva saputo che volevo fare il giornalista, mi aveva preso in simpatia e, anche se i miei voti non accennavano a migliorare dalla palude in cui erano sprofondati, mi invitava spesso a casa sua. Abitava da solo, e amava bere. Anch'io. Le nostre conversazioni, me le ricordo per meno di metà: penso che la metà che ha maggiormente influenzato la mia vita sia quella che faccio fatica a riportare alla coscienza. Non so se riuscirete a capirmi.

Avete presente quando, davanti ad una scelta importante reagite d'istinto e subito vi viene in mente una persona? Mi è capitato spessissimo, e dopo la fatica della scelta c'era sempre il suo faccione sorridente e un po' rubizzo che mi guardava compiaciuto. "Bravo!", sembrava dirmi. Non era il suo spirito, ma il suo ricordo che mi aveva guidato.

Quando ho consegnato il pezzo alla portineria dell'editore, ieri, lui era con me: "Ti caccerei nei guai...", sembrava dire scuotendo la testa.

Una volta mi aveva raccontato di aver scritto un bellissimo pezzo su *Good morning, Vietnam*, quel film da ridere dove c'è Robin Williams, il tizio che faceva Mork, che fa il dj in Vietnam. Non è un film di cui si possa solo dire: "Umore e intelligenza: consigliato." Così aveva cercato di spiegare perché,

secondo lui, valeva la pena investire due ore del proprio indaffaratissimo tempo per vederlo. "E' ora di alternare alla sensibilità continentale, anche un critico più anglosassone ...sa: perché la gente non si annoi..." Sono sicuro che anche lui aveva riattaccato il telefono, e si era andato a bere le sue ultime sterline in un pub irlandese. Poi era tornato a Bologna e aveva lavorato come commesso in un negozio di calzature per qualche mese, prima di fare il professore di inglese.

"L'importante è non farla pensare, la gente!"

Il proprietario del negozio era molto contento di lui. Non c'erano molti trentenni che parlassero bene l'inglese e che prendessero sul serio anche un impiego part-time da commesso. Gli piaceva tanto che aveva cominciato a dargli una percentuale sulle vendite che riusciva ad effettuare, di

nascosto dagli altri, che tanto la sera andavano via appena finito il turno, come se il negozio fosse sul punto di crollare.

Così aveva cominciato ad approfittare della sua conoscenza dell'uomo.

“Non so se sia giusto prendere in giro uno stupido, ma non credo sia immorale vivere sulla stupidità della gente. Lo è se non hai mai provato a cambiarla, ma quando è troppo...”

Inoltre tutto aveva un'immediata traduzione in moneta, ed era un momento in cui lui ne aveva molto bisogno.

Aveva una sua etica professionale, però. Non avrebbe mai preso in giro una persona anziana, ad esempio. Però, quando arrivava il classico universitario tronfio, specie se aveva anche un po' di puzza sotto il naso, cominciava lo show. Non era un negozio grande, e non teneva tantissimi modelli, né

tantissime misure. “Vorrei un 41 e 1/2” diceva il cliente dopo aver provato il 41: era un pessimo inizio. “A certa gente non devi neanche perdere tempo a spiegare che certe case le mezze misure non le fanno, o che in una piccola bottega non puoi tenere tutta la produzione mondiale. Così cominciavo a portare giù una marea di scarpe. Lo seppellivo di scarpe. Gliene facevo provare solo alcune, la maggior parte non la toglievo neppure dalla scatola, e intanto gli raccontavo la differenza di stile e di calzatura tra i vari modelli. Poi gli riproponevo, quando lo vedevo già distolto dal problema della misura, il 41 da cui eravamo partiti. Andava benissimo. Con la maggior parte della gente non importava neppure lasciar passare più di qualche minuto.”

Mi piaceva.

Amava bere, però, l'ho già ricordato. Una bella sera, dopo avermi riaccompagnato a casa dopo le solite tre orette di recupero in osteria, era finito abbracciato ad un palo della luce, cercando di evitare un altro ubriaco che aveva perso anche lui il controllo della sua macchina, in asse attrezzato. Anche l'altro era uscito di strada, ma non si era fatto niente. La polizia aveva trovato quell'altro che tirava pugni su quanto rimaneva del cofano della sua Uno blu, urlando con tutto il fiato che aveva di uscire, se ne aveva il coraggio. "L'avrebbe massacrato di botte", mi ha raccontato uno che si era fermato a guardare la scena.

Era già morto.

Sasso Marconi. 14/01/99

BUONA FINE E BUON PRINCIPIO...

Un altro anno, un altro show da cominciare senza troppe sbavature.

Sono le 13:42 (o così almeno dice il display del mio cellulare) del primo giorno dell'anno 2003.

"E tu chi cazzo sei?" Il primo pensiero dell'anno.

Il gomito di carne alla mia sinistra sta lentamente riprendendo i sensi. Si volta verso di me, mi guarda con gli occhi a mezz'asta, sbadiglia e si lascia ricadere nel vortice di lenzuoli-cuscini-coperte che ha fatto da scena allo spettacolo notturno.

Improvvisamente un flash: "Giorgia", mi dissi.

Me l'ero trovata di fianco due giorni fa, e si era presentata come una vecchia compagna di Liceo, di cui non ricordo quasi nulla.

“Cosa fai a Capodanno?”, mi aveva chiesto, avvicinandosi con fare timido al mio tavolino.

L'avevo guardata, sollevando appena lo sguardo dalle volute colorate della tazzina da caffè.

Non mi piace essere disturbato mentre bevo il caffè; neppure da una bella ragazza.

“Sai ...ieri Gigi se ne è andato...”

Avevamo parlato un po': avevamo ricordato i bei vecchi tempi ...così lei diceva, ma io non ricordavo assolutamente nulla di bello in quegli anni odiosi e stantii. Dopo un po' mi aveva parlato della sua vita dopo il Liceo: impiegata nell'Ufficio Relazioni col Pubblico di un Comune dei paraggi, sessualmente frustrata da un impiegato di vent'anni più vecchio di lei, aveva spesso cercato di

rivolgermi la parola, senza mai sentirsi considerata.

E' probabile. Non esco molto, e fuori di casa ho qualche considerazione di non più di altre tre persone.

Tutt'intorno alla tazza correva un fregio precolombiano, a colori vivissimi: merito di una mostra a Palazzo Grassi sui Maja di qualche anno fa.

Mi aveva chiesto di me: cosa facevo sempre solo al banco del bar, perché non parlavo mai con nessuno di quello che mi piace (perché avrei poi dovuto parlarne al bar, questo solo lei lo sapeva), con chi vivevo, ecc.

"...non è un gran modo per conquistare la tua simpatia, vero?"

Sollevai gli occhi dalla tazza per la seconda volta da quando mi era venuta vicino.

“Coca-rum?” chiesi.

Mi aspettavo una reazione del tipo “Sei pazzo? Alle 9:00 del mattino?”.

Invece disse soltanto: “Perché no?”

Finalmente sapevo cosa fare a Capodanno.

Aveva superato la prima prova. Presi i due bicchieri, che nel frattempo il presidente Luca aveva preparato senza che io chiedessi nulla, e ce ne andammo nella saletta del retro. Ci sedemmo al tavolino e cominciammo a parlare della sera del giorno seguente.

Era priva di idee clamorose, ma dalla sua parte aveva un innato senso di repulsione per le feste in grande stile, tipo pub, discoteca o robe simili.

“Al-lo-ra?”, mi chiese dopo un po’, accorgendosi che la mia mente aveva già cominciato a vagare.

Mi piaceva. Aveva pronunciato quelle tre sillabe in modo perentorio, reclamando il suo diritto ad essere ascoltata; senza protagonismo, ma con convinzione.

“C’è un rifugio a pochi chilometri dalla cima del Corno alle Scale. Lo prenoto da un paio di anni. Il primo anno sono andato a festeggiare io solo. L’anno scorso sono venuti con me due amici d’infanzia. Vuoi venire tu, quest’anno?”

“Sì.” Un altro punto a suo favore.

Così eravamo partiti, nel primo pomeriggio del 31 dicembre 2002.

Senza abiti da milioni. Senza tavoli prenotati nei locali più “in” d’Italia.

Solo jeans, maglione di lana e uno zaino con il cambio di lenzuoli e la cena. Quasi fossimo due scout un po’ sui generis.

Mi aveva dato una mano a mettere in ordine e a fare fuoco. Fuori nevicava e la legna era umida: non fu un'impresa da poco.

Risotto ai funghi, carne ai ferri, vino rosso ...tutto perfetto.

Avevamo parlato e bevuto, molto. Ora ero io a guidare le danze, ora lei mi strappava lo scettro, ma sempre con un certo stile.

Non avevamo fretta di correre a letto, ma ad un certo punto una folata spalancò la finestra che avevo lasciato accostata per consentire il ricambio. Mi ero alzato per andarla a chiudere e lei ero crollato addosso, non troppo elegantemente in verità, trascinandola a terra. Anche lei non era in perfette condizioni e restammo qualche minuto avvinghiati a terra, immobili, nell'attesa che il più sobrio desse inizio al processo di liberazione. Poi, visto che non

accadeva niente, all'unisono, avevamo deciso che era venuto il momento di fare l'amore.

Tra le fiamme del camino e lo spiffero gelido della finestra aperta ci eravamo rotolati sul pavimento finché non ci sentimmo sazi, alternando la pelle d'oca al sudore più violento.

Quando il freddo aveva cominciato a farsi insopportabile, mi ero alzato, avevo chiuso la finestra e preso la bottiglia di Berlucci dal tavolo.

"E' ora del brindisi." avevo detto togliendo la gabbia di metallo.

"Perché? Che ore sono?" mi aveva chiesto lei riassetandosi alla meglio.

"E che cazzo ne so?"

Le avevo dato una mano a rialzarsi, confidando più nell'abitudine alla posizione

eretta che nel precario equilibrio del momento.

La cosa più faticosa era stata salire le scale, per raggiungere la freddissima stanza da letto.

Avevo stappato la bottiglia quando eravamo già avvolti nelle coperte.

L'eruzione scaturita dalla bottiglia aveva scatenato nuovi giochi e nuovi desideri, e da allora non ricordavo più nulla.

...

13:45. Buona media: dopo neanche tre minuti, eccomi di nuovo al timone della mia vita.

Sul comodino di fianco a me c'è un bicchiere da whisky pieno di una sostanza scura. Porto il bicchiere alle labbra e assaggio ...Jameson e Cola, e alla temperatura ideale, nonostante la Coca sia un po' svanita.

Tutto d'un fiato. Il primo shot del 2003.

Mi guardo attorno.

La stanza è perfettamente illuminata dalla luce solare che entra di riverbero dalla finestra. Chi vuoi che fosse in grado di chiudere gli scuri, ieri sera?

E' freddo, e ad ogni respiro fumante mi sembra di essere una sorta di drago, ma il mio torso che esce nudo dalle coperte non risente dell'aria gelida. Prodiggi dell'alcool.

Fuori ha smesso di nevicare.

Giorgia è perfettamente immobile, al mio fianco. Non sembra essersi accorta del mio risveglio. Seguendo il profilo della sua schiena, scopro lentamente il suo corpo nudo, fino al ginocchio.

"Ho freddo, cazzo!" Si alza di scatto, mi strappa le coperte di mano e si ricopre, riacciucciandosi placidamente.

Un gran bell'inizio d'anno.

Sasso Marconi, 05/01/1999

[Presentato a Coop For Words 2003]

UNICITA' vs ROUTINE: 1-0

"Comunque per me sei uno stronzo."

Non era la tipica frase che ti lascia il dubbio su quello che vuole intendere. Lui era sempre stato abituato a cose molto più elaborate, per quanto non originalissime, tipo "Sai, le cose non vanno più bene come una volta..." o "Ultimamente sei cambiato: mi sembra di non riconoscerti più!".

Una volta, e quella sì che era stata favolosa, gli avevano anche detto: "In questo rapporto uno di noi due è cresciuto, e non sei di certo tu. Questa cose non può più andare avanti così..." E a lui non gliene era importato mai niente: tanto rumore per nulla. Tante frasi da telenovela per dire semplicemente: basta, mi hai rotto i coglioni.

Valle a capire, le donne.

In tutti i casi che gli erano capitati aveva semplicemente preso i suoi quattro stracci, era salito in macchina e aveva messo in moto. Senza troppe tragedie.

Ma quella frase, e soprattutto quel tono, non lo conosceva ancora. E questo lo incuriosiva.

"Co-mun-que-per-me-sei-u-n-o-s-t-r-o-n-z-o." Chiaro e conciso, senza tanti ricami.

Telecom Italia Mobile, informazione gratuita.

Mentre lui stava come suo solito facendo un diligente lavoro di archivio coi ricordi dei suoi insulsi finali alla John Wayne e alla Humphrey Bogart, lei posò le sue labbra su quelle di lui, e le dischiuse dolcemente.

Era la prima volta che il processo di catalogazione della storia appena conclusa non veniva portato a termine.

Proprio quando si era già rassegnato a dover ammettere di avere ancora una volta perso

la scommessa, di aver nuovamente puntato sul cavallo sbagliato, lei aveva preso possesso della sua bocca.

In quel momento si fece l'illusione più grande della sua vita. La costruì davvero col cuore, plasmandola dolcemente nella cera della sua mente.

Lei non era come le altre.

Ma questa cosa non aveva senso in partenza: nessuna, in effetti, era mai stata come quelle che l'avevano preceduta. Questa la regola numero uno dello strano gioco che aveva deciso di vivere.

Silvia era stata un vortice di baci e promesse mai mantenute. Lucia le promesse aveva saputo mantenerle tutte, ma aveva finito per scambiarlo per una bambolina vudù, attraverso cui punire tutti i torti della componente maschile del genere umano. Giulia l'aveva ucciso di dolcezza, ed era

fuggita senza neppure salutarlo con un agente di banca. Con Claudia e le sue acrobazie nel bagno dell'Università era stato un delirio: la sua ninfomania era più aggressiva del sadismo perverso di Barbara, con cui tutto era dolorosamente finito dopo un unghiata da tre punti sulla schiena, che gli aveva fatto capire che per soffrire basta andare in guerra.

E Laura, Giorgia, Alessia ...sempre innamorato, eppure già stanco in partenza. Mai disposto a fare compromessi col suo orgoglio infantile e con la sua incessante ricerca di aria sempre più rarefatta.

Sempre innamorato, fino ad uccidersi per loro. Sempre capace di buttare tutto al vento per una cazzata.

Aveva creduto di dover trovare una donna con i suoi ritmi. Hostess, donne dello spettacolo, dirigenti d'azienda: tutti rapporti

molto intensi e privi di qualunque equilibrio naturale. Poco tempo per vedersi e, spesso, ancora meno voglia di ritrovarsi il mese successivo.

Aveva trovato una ragazza carina, molto. Faceva l'attrice di pubblicità ed era dominicana. Aveva perso la testa per lei e per la sua sensualità caraibica: profumi sempre diversi, lenzuola ruvide di antica fattura, che ricordavano l'amore sulle spiagge praticato assiduamente dai suoi avi. Il fascino di altre radici, affondate nel cuore della vita.

Si accorse troppo tardi che recitava: un film d'amore dai toni pastello con lui, un porno senza veli con il suo regista. Soffrì molto partendo da Santo Domingo.

Per un po' decise che fosse più salutare starsene da solo. I ristoranti gli davano da mangiare, i pub e le osterie da bere. Alberghi

con piscina e servizio in camera pagato erano diventati la sua casa abituale.

Qualche volta una donna dai connotati non ben definiti cadeva nel suo letto e lo accendeva per qualche ora, ma i loro volti erano ben lontani da lasciare una minima traccia nella sua memoria.

Eppure non si sentì mai un figlio del consumismo, un sacerdote del dio denaro.

Passando davanti alla piscina del suo albergo sorrentino vide due bellissime gambe, leggermente flesse.

Era sempre stato onesto con se stesso: anche l'interesse di un uomo romantico non comincia sempre da un sentimento diffuso nell'aria.

Più le si avvicinava, più la situazione prendeva forma.

Jeans corti e maglietta dell'animazione annodata appena sopra l'ombelico, la ragazza stava pulendo la piscina. Era china nell'intento di recuperare il retino carico di rami e foglie bagnati.

Per un attimo sperò che perdesse l'equilibrio. Capì che era la donna della sua vita quando l'esile ragazza, nel tentativo di risolvere la situazione, diede uno strattone deciso al manico del retino, che si ribellò trascinandola in acqua.

Era Dio che lo voleva.

"Serve una mano?"

Buttarsi in acqua per salvare un'animatrice di villaggio turistico balneare sarebbe stato un gesto eroico da completo imbecille.

Allungò la sua mano e la tirò a bordo vasca, senza troppo sforzo.

I capelli bagnati andavano a coprirle i capezzoli, che trasparivano dalla maglietta fradicia. Dagli occhiali scomposti e gocciolanti lo raggiungeva uno sguardo in cui lesse tutto il suo destino.

Era Dio che lo voleva.

"Avrei dovuto affogare." disse scrollando gli occhiali con delicatezza, per farli sgocciolare.

"Come, scusa?" era già partito.

"Sì, così avrei smesso di fare cazzate." stava riflettendo ad alta voce più che comunicare con lui. Gli piacque un casino. "Ti sembra intelligente stratonare rami che pesano tre volte più di te?"

"No" rispose senza pensare. Fu questo che attirò l'attenzione della ragazza.

Per un attimo lo guardò immobile crucciata per quello che le avevano appena detto. Poi sorrise, e fu come un'alba sulla spiaggia.

"Sono Sara, e sono bagnata perché sono un idiota."

"Sono Andrea. Sono assetato e mi piacciono tantissimo le ragazze bagnate e piene di autocritica. Vuoi venire a bere qualcosa?"

"Veramente non potrei dare troppa confidenza agli ospiti, ma tanto domani sarò licenziata..."

"Perché?"

"Per aver dato troppa confidenza ad un cliente. Spero non sia la seconda idiozia della mattinata."

Anche lui sapeva che avrebbe avuto dei problemi, all'indomani. Non puoi prenderti una vacanza senza preavviso, quando sei in una situazione di responsabilità.

Ma non puoi neppure perdere troppo tempo a pensare, quando giungi alla fine di una tua lunghissima ricerca. Se è la donna che

cercavi, allora nulla vale l'averla trovata. Se ti sei sbagliato, basta essere consapevole che gli errori vanno pagati. E per certi errori uno non ha mai tutti i soldi che occorrono.

Tuttavia le cose cominciarono ad andare bene. Non fu niente di speciale, in realtà, ma in ogni momento sembrava tangibile la presenza dell'unicità del loro rapporto.

Tutto seguì la normale routine di due persone adulte con tanti impegni da far quadrare.

Si usciva di casa, si andava anche al cinema, qualche volta. Erano più le notti in cui la stanza d'albergo era matrimoniale che quelle in cui si trovava nella solita singola da una piazza e mezzo.

La normalità era sempre in agguato, e quando riaffiorava la consapevolezza di essere due tra gli altri, la sofferenza provocava voragini incolmabili. Facce lunghe,

poca voglia di sopportare gli stress, sesso catatonico.

Questa è la storia della volta in cui il derby tra unicità e normalità fu vinto per 1-0 dall'unicità, senza possibilità di tempi supplementari o di ricorsi alla Federazione.

Quando sei sempre in giro e conosci gente nuova praticamente in ogni momento della tua vita, quando non è mai lo stesso ufficio, la stessa stanza o la stessa piazza a fare da sfondo ai tuoi pensieri, sembra quasi impossibile trovare una figura che emerga dal fondale.

Ne hai bisogno. Ogni volta che trovi qualcuno che riesce per un qualunque motivo ad attirare la tua attenzione, cerchi di attaccarti a lui.

La continua ricerca della metà mancante. Il desiderio di qualcosa che avvertiamo, ma non riusciamo a vedere.

E dopo che ne hai colto l'unicità, anche quel qualcuno è destinato a cadere nel caleidoscopico sfondo delle personalità esistenti e catalogabili. Senza lasciare tanto più di una traccia sottile nella tua vita.

Tanti progetti, tante conquiste. Poi ci saluta, spesso senza rancore, a volte lasciando trasparire l'odio furioso ch'egli prova per noi.

Fatto sta che sul bordo di quella piscina il nostro eroe aveva capito che era una donna su cui puntare tutte le sue fiches. Se la puntata fosse andata male, non ci sarebbero stati limiti alle perdite. Ma quella piccolissima probabilità di vittoria era talmente luminosa da cancellare col suo bagliore tutti gli altri numeri ricamati sul tappeto verde.

Andare a letto insieme la prima volta è quasi sempre eccitante, tornarci è doveroso (almeno se la prima volta ha lasciato un bel ricordo). La terza volta rischia già di

diventare abitudine, mentre la quarta potrebbe già essere una palla.

Solo se tutte le volte scopriamo nel nostro partner un piccolo cambiamento, qualcosa che prima non avevamo colto, o che prima non c'era proprio, il gioco si fa interessante.

Ma, al massimo, c'è una sola donna al mondo con cui questo sogno può essere realizzato.

Due individui, autonomi e in crescita, ognuno per sé e per scelta insieme, che vivono un'unica vita, scoprendosi a tavola come a letto, in vacanza come sotto la tempesta.

Senza sentirsi limitati nello spazio e nel tempo.

***Sasso Marconi, 11/03/2000 -
19/06/2000***

MESSAGE IN A BOTTLE

“L’ultima volta che mi hanno rivolto un sorriso così, è andata a finire che sono rimasta incinta la sera stessa...”

La ragazzina bionda aveva pronunciato queste parole con un accenno di sorriso appena appoggiato sulla bocca, ma con gli occhi tristi e la voce fredda. Non era certo uno scherzo. Non ci voleva uno psicologo per capirlo.

La mia risposta poteva costarmi questa mia nuova e per il momento solo un po’ meno che potenziale amica.

Sdrammatizzare? A qualcuno può risultare un atteggiamento gradito e rassicurante, ma altri lo ritengono estremamente offensivo nei confronti delle dimensioni, in verità spesso solo soggettive, del LORO problema.

Un rassicurante ma discreto protendersi della mia mano verso la sua, esile e tremante, nel disperato tentativo di ostentare il mio desiderio di contatto e comunione? Ci sono molti che tendono a rilevare un principio di violenza alla loro intimità in ogni contatto epidermico non espressamente richiesto.

Ma perché, questo era il mio problema, scelte come queste devono essere prese nel giro di poche frazioni di secondo?

Ci voleva uno sguardo di quelli che abbracciano senza stringere troppo, una voce calda, ma ferma e sicura.

Non riuscirò mai a capire cosa esattamente cavai fuori dal mio confuso stato emotivo. "Non preoccuparti. Il mio è solo un S.O.S. infilato in una bottiglia e affidato al mare!"

Sorriso, abbandono della difensiva ...forse lo scopo era stato raggiunto. L'S.O.S. era arrivato nelle mani giuste.

***Palazzo Re Enzo (Sala del '600),
25/09/2002***

RACCONTI DEL FOSSO n.1

La notte.

Una magia.

E' facile scambiarla con una divinità, come facevano gli egizi quando pensavano alla schiena di Nut inarcata sulle terre del Nilo.

Non è necessaria la Luna. Anche la Luna è magica, e la sua luce ha un effetto tanto potente sull'animo degli uomini da far loro credere che grande sia il potere delle sue fasi su tutto quanto vive e sull'inanimato.

Ma non serve la Luna per rendere magica la notte.

E questa è una notte senza luna.

Fino a qualche decennio fa qualunque ragazzo delle mie parti (anche se non credo che si chiamassero più ragazzi gli uomini di

trent'anni...) avrebbe saputo perché la Luna non c'era.

Il cielo è nuvoloso sopra la mia testa, ma non mi sembrano quelle nuvole che possono occultare la vista della Luna.

Decisamente no.

La notte è buia e ho lasciato gli ultimi lampioni dell'illuminazione pubblica di Sasso alle mie spalle: è una di quelle sere in cui i pensieri che ti occupano la mente preferiscono uscire al buio, piuttosto che in zone troppo illuminate (o troppo frequentate...).

La torcia fa ballare la luce davanti ai miei passi.

La stradina ghiaiosa procede ancora a lungo verso l'interno. So che attorno a me ci sono arbusti. Che, oltre quegli arbusti, ci sono orti abusivi. Di giorno si riesce a vedere, infilando lo sguardo tra i rami intrecciati.

Ma adesso non c'è nessuno che abbia voglia di spiare la crescita dei ravanelli e dell'insalata.

Avverto la presenza del fosso, che segue discretamente i miei passi alla mia destra, mantenendosi a distanza di sicurezza.

Questo è un vantaggio per entrambi. Io non ho paura di mettere un piede in acqua e procedo speditamente, fidandomi più della mia memoria che della luce sempre più flebile della mia torcia gialla. Il rivo d'acqua non ha paura che possa improvvisamente varcare il confine del suo territorio e mi sta vicino, seguendo i miei passi.

Me lo sono chiesto tante volte: chissà chi, a parte me, frequenta queste stradine disperse, la notte.

Una volta venivo spesso da queste parti. Spesso venivamo con una bottiglia in mano. Nelle tranquille sere d'estate si trattava quasi

sempre di chianti, di cabernet sauvignon o di sansovino di Montepulciano.

Nelle sere di grandi festeggiamenti (quando c'erano due lire più del solito o quando l'occasione lo imponeva) ci portavamo dietro qualcosa di più forte. Da ragazzi (credo avessimo più o meno 14 anni) abbiamo provato tutte le aromatizzazioni mai provate sulla vodka, poi, stomacati da quasi tutte le varianti, ci siamo dedicati alla vodka bianca liscia.

In seguito, fino alle occasioni più recenti, si è sempre trattato di whisky, quando possibile irlandese, a volte scozzese, nei momenti più disperati americano.

Ci siamo incamminati "su per il fosso" con le chitarre, per suonare un po' senza rompere i coglioni a nessuno (in verità preferivamo andare a Lagune per strimpellare, ma lì non eravamo poi troppo graditi...).

Anche con le ragazze, ci siamo andati.

Ma forse non era il posto più adatto.

Non era la magia di un fugace amplesso da macchina quella che abitava questo luogo. Non che ci facesse schifo la cosa (anzi, se la cosa non riusciva quasi mai era: ora colpa dell'assenza di disponibilità della ragazza, ora colpa della nostra giovane età senza patente ...in verità era più colpa delle ragazze che delle macchine ...noi avremmo fatto di tutto anche in piedi, o sdraiati con un plaid dietro i cespugli degli orti...)

Però, in effetti, non era il sesso che ci portava a lasciarci dietro la piazza e ad incamminarci a piedi in un posto senza luce e pieno di bestioline non sempre simpatiche.

Una volta, quando Save aveva appena comprato il primo monovolume, una Renault che a noi tutti, neanche patentati, sembrava quasi un villino su ruote, ci andammo per

fare le prove "unplugged" del nostro gruppo ...quattro idioti, con altrettante chitarre, che arrangiavano in una cornice alquanto insolita i loro magnifici pezzi...

E' strano come a scrivere queste cose sembri di fare un gran casino, di metterci un sacco di tempo a recuperare le connessioni logiche ...mentre a pensare tutto sembra lineare e immediato...

Forse riguardo ad una cosa noi abbiamo sempre sbagliato.

Nel pensare non c'è niente di razionale (almeno coerente con l'uso che facciamo ordinariamente di questo termine). Il pensiero è velocità, istinto, vita.

Non c'è dualità tra pensiero e emozioni ...le emozioni sono solo una parte del pensiero da cui cerchiamo a volte di prendere le distanze. E neppure tra pensiero e azione ...chi è in grado di distinguere in ogni momento il

momento esatto in cui comincia a fare quello che fino ad un attimo prima stava solo pensando?

Pensiero scientifico e arte. Solo due metodi di utilizzo di una risorsa troppo potente per poter stare sotto un'unica etichetta.

L'uomo è unità, ma unità in movimento.

Parmenide va in surf sulle onde di Eraclito. Sta tutto lì.

Ci vergogniamo a pensare di essere uno, eppure di essere complessi. La mente che ci ha formato la matematica delle elementari (che poi è l'unica che la maggior parte di noi utilizza nella vita di tutti i giorni, tra panettiere, giornalista e dichiarazioni dei redditi...) non riesce a capire che l'uno può essere complesso.

“Uno è uno” ...quindi se non riusciamo a capire bene quello che pensiamo e quello che facciamo vorrà dire che siamo molti.

...no, signori. Qui sta uno degli errori più madornali che siano mai stati commessi...

Questo è l'inizio della dissociazione schizofrenica, non della comprensione di noi stessi.

Certo, anche così si può arrivare ad un risultato "tranquillizzante" ...che siamo tutti pazzi e che quindi non ha poi troppo senso dedicare troppo tempo a capirci...

Non dobbiamo leggere le poche righe precedenti con grande scandalo, e neppure con eccessivo stupore. Se ci pensiamo per un attimo, ci risulterà presto evidente che questa è una soluzione che stanno adottando in tanti, in modo più o meno esplicito.

Una volta si parlava dei diversi e di quello che di importante i diversi avevano da dirci.

Era un grande modello.

Era nato in una società per cui esisteva un modello di massima di normalità (in una società evoluta questo modello ha confini estremamente *fuzzy*, ma non è vero che non esiste...se si sgretola ci si trova nel caos...). Ed era nato da persone, forse eccezionali per i tempi, che avevano capito che anche una persona lontana anni luce dal mio modo di esistere può raccontarmi qualcosa di interessante.

Quello che sentiamo dire spesso adesso, invece, è molto diverso. Si dice che siamo tutti diversi. Come si può affermare un'assurdità logica di questo tipo, magari pubblicarla in giornali impegnati o pronunciarla in programmi di alte pretese culturali, e non sentirsi dei coglioni?

Voler irrigidire i confini della categoria di "normalità" è pericoloso ...non credo che servano grandi esempi per capirlo.

Ma anche rendere il criterio di "diversità", di "alternativo" il sovrano di ogni nostra scelta, non può che essere una cazzata...

Forse ci sono cose che è giusto pretendere da persone che vivono in un determinato contesto, all'incrocio di un fascio di coordinate spazio-temporali.

Sasso Marconi, 17/01/2003

BENVENUTO ALL'ASSASSINO

Non avevo mai pensato a quanto possa rendere vulnerabili un diario.

Pensieri che il buon senso suggerirebbe di conservare all'interno delle nostre teste vengono presi per la coda, tirati fuori e sbattuti sopra ad un foglio di carta. Lasciati lì, in balia di chiunque voglia servirsene contro di te.

Tu provi a tener segreto il tuo diario.

Lo nascondi sotto una pila di libri che nessuno prenderà mai in mano. Cedi alla tentazione di fidarti del lucchetto del "diario segreto". Lo sfogli, lo scrivi, lo guardi solo quando sei solo nella stanza. Quando non c'è né una madre ansiosa per i tuoi problemi adolescenziali, né un fratello che potrebbe

usare contro di te in momenti poco opportuni informazioni estremamente riservate.

Ma neppure questo basta...

Un giorno, quando davanti a te c'è la ragazza della tua vita, quando i tuoi occhi sono accecati dalla bellezza del suo corpo nudo e la tua mente annebbiata dall'amore eterno che provi per lei, ecco che abbassi la guardia.

Nel diario si parla anche delle tue ex-ragazze, è vero. Ma per la maggior parte si tratta solo di brevi storie, spesso vissute con poco trasporto, raramente arrivate a raschiare la crosta e a sfiorare il tuo animo. Hai scritto cose molto belle, ma chiunque si accorgerebbe che il sentimento non è così profondo come quello in cui stai vivendo da più di due anni.

Niente di controproducente, quindi.

Solo una prova ulteriore della sincerità dei tuoi sentimenti. Un'ennesima, profonda prova d'amore.

Così ...l'irreparabile...

"Sai. Sono anni che scrivo tutto quello che mi passa per la mente in un diario..."

Ti sei già pentito di quello che hai detto. Mentre lo dicevi ti si è improvvisamente chiarito il fatto che quello che fai non è così semplice come credevi.

"Cosa? Quel librone..."

E' tardi. Provi ad arrampicarti sugli specchi...

"Sai, amore ...ci sono anche cose che non credo vorresti sapere..." Ma sei impazzito? Stai cercando di dissuaderla o vuoi fare di tutto perché lei te lo strappi di mano ed impari a memoria anche le virgole? Un po' di trattative, qualche discorso senza capo né coda, blandi tentativi di farle cambiare obiettivo primario. Niente da fare.

Così comincia la lettura. "Chi era questo?" "Chi quest'altra?" "Dove eravate qui?" domande ingenuie. Tutto a gonfie vele. Che stupido sei stato a dubitare di lei... E' o non è la donna della tua vita? "Questo non me lo avevi mica mai detto?" Si offende. Fa il muso. Sorride. Ti bacia. Hai fatto proprio bene a scoprirti completamente come non avevi mai fatto con nessuno.

Una grande idea.

Finite di leggere, si parla un altro po' di passato, di persone che è tanto che non vedi, di voi due e di come stiano andando le cose adesso.

Chiudete il libro e fate l'amore. Essere nudo ha tutto un altro sapore per te in questo momento. Ti sembra di sentire che anche per lei le cose stiano così.

Poi ci si riveste, in tempo per il rientro dei tuoi. Si sistema tutto e si esce.

::*:*:*:

Non sai quanto tempo è passato da quel giorno.

Il calendario ti dice pochi mesi. Il tuo senso interno del tempo tenderebbe a parlare di anni. Il tuo cuore, inaspettatamente scienziata, di anni luce.

Stamattina il telefono è squillato. Credevi fosse un miglioramento. Le avevi chiesto di nuovo di uscire per fare due chiacchiere ... magari stavolta ti ha risposto!

Lo stringi forte. Rispondi. Poi ti sembra di morire... Vi salutate. Riattacchi.

E ti senti perso.

Ma come? Il rispetto? La sincerità? Tutte quelle cose che prima di incontrarla avevi solo sentito nominare e che ti sembravano tutte indelebilmente associate a lei ...dove cazzo sono finite?

Una fila di balle, scontate dette da chiunque, ridicole da individuare pronunciate da una voce di cui conosci tutti i toni e le inflessioni. Poi la rabbia, tua perché ti senti preso in giro e la vedi fuggire davanti a quello che ti aveva sempre ripetuto. Poi il dolore, quando lei ti fa notare che il suo comportamento non dovrebbe sembrarti così strano ...anche tu hai avuto desideri di libertà, anche tu sei fuggito davanti alle tue responsabilità, anche tu hai allontanato ragazze che ti volevano bene senza troppa voglia di dare spiegazioni. "E questo chi te l'ha detto?" vorresti poter dire. "Io ero diverso..." ti scappa di pensare.

Ma in cuor tuo sai che non è vero. Il pugnale che ti ha infilato nella carne glielo hai regalato ed affilato proprio tu. Tu le hai insegnato ad usarlo e a colpire in modo da

potersi gustare la morte in diretta, per lento dissanguamento.

E quale poteva essere il premio per tutto questo, se non il fatto che potrai startene lì ad agonizzare sul pavimento, con tutto il tempo per ripensare alla tua vita, pentirti dei tuoi peccati, e guardare il tuo sangue spargersi attorno a te. Arriverai presto a sperare all'assurda possibilità che il livello del sangue salga in fretta fino ad annegarti, portandoti così lontano dalle tue sofferenze.

Assurdo.

Come assurdo è stato spogliarsi di tutto. Rivelare la tua vulnerabilità.

E gli errori si pagano.

Sasso Marconi, 04/02/2003

ANNO NUOVO, VITA NUOVA

Uno dei tanti luoghi comuni del cazzo che ti propinano quando sei troppo piccolo per ribellarti e che finisce per penetrarti nelle ossa e per regolare il tuo stesso metabolismo.

E così aspetti con trepidazione Capodanno: la festa risolutiva, la scopata del secolo ...un buon inizio per un anno di riscossa! Chi tromba a Capodanno, tromba tutto l'anno...

E invece, prova a guardarti bene (ogni tanto può essere un'esperienza interessante guardarsi allo specchio): le occhiaie dimostrano che hai dormito poco e che non sei poi troppo in arnese ...beh, per un day after come l'1 gennaio questo e altro!

Guardandoti ti vedi finalmente vissuto. Che grande emozione!

Invece ...hai passato tutta la notte a parlare dei problemi che ti avevano afflitto durante il lunghissimo duemilaetre con una splendida ragazza mora di cui ora fai fatica a ricordare i lineamenti del viso (non è che hai perso troppo tempo a guardarle le gambe?).

Avete mangiato come due animali. Avete bevuto uno spumante assolutamente indegno di questo nome che vi ha procurato sensazioni di vomito dopo poco più di un'ora e vi siete messi ad agitarvi al ritmo di una musica che normalmente vi fa assolutamente cagare (di te, ovviamente, sei sicuro, ma anche lei non sembrava troppo a suo agio...).

Poi avete cominciato a menarvela, per ore ed ore.

Tu credevi di essere un gran gallo, lei una superfiga. Il tempo è passato in questo vostro gioco di autocompiacimento. E quando è giunto il momento di concludere, vi

eravate già stancati della reciproca compagnia ...o meglio LEI si era stancata! Perché, se è vero che anche tu di lei non ne potevi già più, una botta prima di lasciarla andare gliela avresti data volentieri.

Ma invece che venire a casa con te e salire in quella cameretta che avevi già approntato con il finto romanticismo della tua lascivia, ha chiamato la Maggie e se ne è andata con lei verso nuovi lidi, su cui lasciare altri esseri mucosi ad essiccare al sole.

E tu? Di nuove operazioni di approccio cultural-emozionali non ne hai più né la voglia, né il tempo. Le fanciulle ubriache se le sono già portate a casa i più attivi (e adesso, probabilmente, hanno già consumato la loro passione e stanno già attendendo con terrore il momento in cui dovranno decidere se salutare l'anno da insaziabili single, magari pentiti per il compromesso con la

fame, o da ipocriti ammogliati, magari fingendo di aver trovato nel cuba libre la donna dei loro sogni).

E tu, il solito coglione, cos'hai fatto? Hai cercato qualcuno nelle tue stesse condizioni (non ti aspettavi che ce ne fossero così tanti!) e vi siete messi a parlare di tutto quello che vi correva per la testa: da Spiderman a Snoopy, dal Play Boy Late Night Show al Processo del Lunedì, dalle tette delle veline alle abitudini alimentari dei boscimani ...e per non sentire il suono delle vostre stesse cazzate, avete cominciato a bere, poi avete continuato fino a quando i vostri pensieri hanno cominciato ad andare talmente veloci da essere proiettati ciascuno su di un suo universo parallelo.

Non ti ricordi più nulla della serata. Se non che, abbassandoti di colpo per salire in macchina sei esploso e ti sei vomitato su

pantaloni e portiera (interno, ovviamente) e che. mentre ti eri più o meno accostato per pisciare in una scolina a lato della carreggiata, un altro idiota, probabilmente nelle tue stesse condizioni, ti ha divelto lo specchietto sinistro dalla macchina sfrecciandoci un po' troppo vicino.

Poi sei arrivato a casa, hai parcheggiato a mezzo metro dal marciapiede (questo lo saprai solo tra una manciata di minuti, quando uscirai per andare a cena dai tuoi e vedrai la macchina con i finestrini aperti, parzialmente allagata per la pioggia e ancora maleodorante, parcheggiata sotto casa), hai vomitato tra le rose della tua vicina, e, dopo aver aperto la porta di casa nel solito automatismo che ti salva la vita da quando avevi 14 anni, ti sei messo a letto.

Ora sono quasi le 6 del pomeriggio del primo giorno del 2004, e la tua vita fa schifo ...molto più di ieri.

Manifattura Delle Arti, 15/01/2004

INCOMPRESIONI

“Allora facciamo una cosa:” la premessa non è delle migliori “tu adesso mi dici che ieri sera in macchina voi stavate semplicemente chiacchierando, ed io mi fiderò completamente della tua parola. Non ci saranno problemi. Ti crederò ...e ...tutto finito!”

Non è certo quello che mi sarei aspettato, da una persona che mi conosce da una vita, dal mio migliore amico. Credevo che potesse avvertire in parte quello che sta succedendo dentro di me. Nel peggiore dei casi pensavo mi desse un pugno in faccia, senza nessuna premessa ...ma questa uscita da bigotta! Questo tentativo di salvare le apparenze, proprio no!

“Veramente non stavamo facendo grosse cose ...ma siamo stati abbracciati un’oretta a

chiacchierare e a baciarsi dolcemente, per il piacere di stare lì insieme ...la situazione è stranissima, ma sai? credo che ci amiamo..."

"Allora non capisci davvero un cazzo!" La sua voce è più che alterata, siamo a pochi decibel dall'urlo. "Dimmi almeno che dopo siete andati a bere qualcosa e che eravate ubriachi! Sarebbe grave, ma tollerabile!". Il tono è quello dell'Inquisitore in crisi di coscienza che sta offrendo al condannato un'ultima possibilità per abiurare, evitando così la pena di morte. E' un tono offeso, perchè dall'altra parte non ci si accorge della generosità della proposta. Un tono di riprovazione per la colpa...

"Perchè io cerco di parlare con te come sempre. Sto spiegando ad un mio amico le motivazioni di un mio gesto che lui non capisce ...anzi ...che condanna decisamente! Mentre tu mi parli come se parlassi con un

criminale che vuoi cercare di salvare dalla forca...”

“Ma io voglio salvarti...”

“Ma da cosa? Per salvarmi, se non capisco male cosa intendi, dovresti salvarmi da me stesso. E non sono sicuro che questo sia nelle tue possibilità... Beh...”, provo a sdrammatizzare, ma mi rendo conto che non sia un’idea geniale, “...potresti sempre uccidermi!”

Sorrido. So di avere, in questi casi, una faccia da culo non sopportabile. Ma è la stessa faccia che mi ha salvato in passato dallo schiaffo di una morosa arrabbiata, dal giudizio negativo di un insegnante, dalla sconfitta in un confronto di idee.

Stavolta non può nulla. La battuta cade triste nel vuoto. Forse è una grande fortuna che non si viva più nel medioevo e che non basti

una frase come questa per dare all'altro un alibi per cancellarti dal mondo.

Mi guarda fisso, con disapprovazione sempre crescente. Con un lampo di rabbia negli occhi. Poi abbassa lo sguardo e si gira per andarsene...

Poi si ferma.

Il tempo è rallentato. Sembra la scena clou di un manga. Siamo al fermo immagine...

“Cazzo, Sergio! Così non si va da nessuna parte...”, provo a mettergli una mano sulla spalla per fermarlo dalla sua partenza appena accennata, “Mi spieghi perché in questo dramma non hai ancora trovato il tempo per chiedermi qualcosa del motivo che mi ha spinto a farlo... Mi spieghi perché non mi hai dato il modo di spiegare le mie ragioni... Non ti interessa sapere se sono davvero innamorato di lei?!?”

Si gira, rosso in volto, con le vene del collo che pulsano visibilmente. E' furioso. "Ma tu NON PUOI ESSERE INNAMORATO DI LEI! 14 anni di differenza, cazzo ...14!!!"

Si ferma, con la sua voce che ancora mi risuona nelle orecchie. Il motivo per cui lui non mi sta dando un pugno in faccia è lo stesso per cui non lo sto verbalmente massacrando per la sua critica! Non lascerò pronunciare a nessun'altro una frase così senza massacrare le sue certezze, senza rivangare ogni suo recente insuccesso legato ad una granitica visione del mondo che si è infranta contro la varietà delle cose in divenire. A nessuno!

Ma a Sergio sì...

Sasso Marconi, 15/08/2005

CHE MUSICA? LA TUA...

Se sei in mezzo ad un incrocio, e tutti si mettono a suonare a tutti, alza lo stereo a palla...

L'incrocio non si sbloccherà per questo, e tu sarai ancora fermo come tutti gli altri.

Ma se ti metti a cantare sulla musica, magari tenendo il tempo e facendo finta di essere il batterista, potresti comunque sentirti vivo ...e magari anche felice!

Manifattura delle Arti, 28/11/2005

INDICE

CREATORE	7
RESURREZIONE	9
ULTIMA SINFONIA	13
FITTA DI DOLORE	17
DAMOCCLE	21
FOLLIA INGRESSIVA	23
CARPE DIEM	27
QUALE SOPRAVVIVENZA?	33
SOLITUDINE NOTTURNA	37
VIVISEZIONI	41
BUONA FINE E BUON PRINCIPIO	51
UNICITA' VS ROUTINE: 1-0	61
MESSAGE IN A BOTTLE	75
RACCONTI DEL FOSSO N.1	79
BENVENUTO ALL'ASSASSINO	89
ANNO NUOVO, VITA NUOVA	97
INCOMPRESIONI	103
CHE MUSICA? LA TUA...	109

BONUS TRACK - My Sancta Sanctorum

(prima di salutarci, in ordine rigorosamente sparso)

"a thing of beauty - is a joy for ever", Gardaland, *L'Attimo fuggente*, *Stand by me* di Stephen King, il Teatrino con i suoi abitanti e le sue leggi non scritte e i suoi muri e..., Gigi Proietti che canta *Nun je da' retta Roma*, *Your Latest Trick* (live) dei Dire Straits, le ballerine (soprattutto classiche), Vittorio Gassman che fa Brancaleone da Norcia, S.Agostino, la follia di W.A. Mozart, *Il dottor Stranamore* e *Arancia Meccanica* di Stanley Kubrick, *l'homo quadratus* di Vitruvio visto da Leonardo da Vinci, la Cupola di Brunelleschi, Michelangelo Buonarroti col suo marmo e i suoi colori restaurati, l'anello di Policrate, Harrison Ford-HanSolo-IndianaJones, Sean Connery, George Clooney e le *Confessioni*, Nicole Kidman, Letitia Casta, Natalie Portman, Kenneth Branagh-Enrico-Benedetto, Amleto, i Preraffaelliti, Giacomo Leopardi dei *Canti* e delle *Operette*, i capelli bianchi di Andy Wahrol, Conan - ragazzo del futuro, il Natale, la *Storia Fantastica*, Babbo Natale, i pranzi da Fantoni, il *Gabbiano Johnatan*

Livingstone, Ray Bradbury e *Moby Dick*, Gianni Rodari, *Nodo alla gola* e *Psycho* di Alfred Hitchcock, *Jesus Christ Superstar*, Dante Alighieri, gli States ideali, il Cyberpunk, fosso del Diavolo, il pecorino di Pienza e la piazza al centro del mondo, Primosten, la Valle d'Aosta, il Chianti, la F.d.F., *Il Ciclone* e *I Laureati* di Pieraccioni, *Il Lago dei Cigni*, *Grease*, *Dirty Dancing*, *Aggiungi un posto a tavola*, Cala Luna in primavera, *Mediterraneo* di Salvatores, Bruce Lee, lo Studio 54, il Carrello, la rampa dietro l'edicola, il Montenegro, l'Egitto di Magli, l'Atene di Pericle, la Parigi degli Impressionisti, la Vienna di Freud, la Roma di Bernini, la Firenze di Lorenzo de' Medici, la Baker Street di Sherlock Holmes, *La moglie di Frankenstein* di Whale, i miei 8.000 volumi, le notti sotto le stelle (in macchina, in mezzo a un campo da calcio, su una sdraio o sulle reti del Piccolo), il Jameson e la Guinness, *Pride* degli U2, *We are the world*, il viaggio dei Magi, Santi e Sante di Dio...

GRAZIE A TUTTI

